

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

L'ISOLA

Una chiesa, il quaderno, la pietà popolare

di Massimo Lodi

La chiesa parrocchiale di Pallanza ha di fronte a sé, nel Golfo Borromeo del Lago Maggiore, l'Isolino di San Giovanni, l'Isola Bella, l'Isola Madre, l'Isola dei Pescatori. Forse per ciò - dovendo corrispondere a un'antica e naturale esigenza scenografica - sembra atteggiarsi anch'essa ad isola, sia pure segnata da coste virtuali: un sicuro approdo della fede. Un luogo di ritiro dello spirito. Un ricovero di meditazione del sentimento. Come tutte le chiese, direte. Eh no, un po' di più. La marca una distinzione. All'ingresso, al confine della navata centrale con quella di sinistra, tra colonne/fiori/affreschi è deposto su un leggio di legno scuro un grande quaderno: fogli tipo protocollo, a righe ben spaziate, tenuti insieme da tre anelli di metallo. Ogni pochi giorni, vengono rinnovati perché già riempiti di scrittura.

Sono le noterelle dei visitatori. Vedono l'albo, ne sono incuriositi, lasciano un messaggio. Intenso e superfluo. Intenso perché racconta di sofferenze e di speranze, di angosce e di auspici, di cupezze e di serenità: quanto può esprimere e raccontare l'animo umano. Superfluo perché l'interlocutore è il Signore. Basterebbe un colloquio muto, a rappresentare l'intimità che gli si vuole comunicare. Invece no, subentra il desiderio di mettere gli altri a parte di se stessi. Forse inconsapevolmente, forse no. Dunque: il tacere che diventa scrivere, lo scrivere che vuole diventare parlare, il parlar tacendo che diventa un'aspirazione/necessità/obbligo. Sia pure tramite terzi. Cioè per il mezzo del grande quaderno. La conclusione semplice è un'evidente denuncia di come sia complessa la solitudine. Con molte ramificazioni, con tenaci radici, con l'esigenza di cercarvi riparo. Prendere la biro, metter giù qualche parola, confidare nella sua

lettura, sentirsi meno marginali, periferici, abbandonati: che cosa, se non questo, può motivare la pubblicizzazione d'una privatezza? Quale migliore sollievo d'un ideale sostegno al proprio patire? E chi più del qualunque peccatore che capita lì potrebbe capire, comprendere, giustificare i peccati di uno transitatovi prima e come lui?

Il prete che da anni colloca un paio di risme di carta la settimana e poi le ritira da San Leonardo -così si chiama la chiesa, di origini seicentesche e curiosamente addossata a un campanile senz'orologio - ha avuto un'intuizione felice. Si è domandato che gesto di carità dovesse stare in cima alla classifica della misericordia, e gli è venuta l'idea di proporre quest'antologia di testimonianze popolari. Cristiane e non cristiane. Genuine, spontanee, umili. Umane: umanissime. I cuori si sono aperti, e continuano a schiudersi: mostrano, attraverso larghe crepe, ciò che immaginiamo e conosciamo. Ma prenderne visione diretta e contezza reale è la conferma di cui ogni tanto abbiamo bisogno per non scordare l'inconsistenza del filo fragile che cuce il nostro vivere, e tende facilmente a spezzarsi se non trova mani delicate pronte a congiungersi nella pietà.

"Sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt" sussurra Enea ad Acate: sono le lacrime delle cose, e le cose mortali toccano la gente. Siamo sempre a Enea, alle cose mortali, alle lacrime. E soprattutto alla gente.

Molti preti, tutti i preti, dovrebbero comportarsi al modo del prete di Pallanza. Favorendo, anche a proposito di comunione / comunicazione / comunitarismo un ormeggio consolatorio nell'isola di preghiera che è la loro chiesa, talvolta resa dalle sue severe sponde d'intimorito sbarco ai naviganti.



Chiesa

IN QUEL GIARDINO

Bellezza e fratellanza: in ferie con loro

di Suore Romite Ambrosiane

Estate, tempo di vacanza e di viaggi. Lasciateci allora partire per un giardino antico quanto l'uomo, forse di più. Quel giardino è nascosto da un muro di fuoco, ma non temete, lo raggiungeremo con il desiderio o, forse, raggiungendolo scopriremo il nostro desiderio più autentico.

Cosa c'è in quel giardino? Ogni cosa che potete desiderare: piante di ogni specie gradevoli alla vista e dai dolci frutti, ogni sorta di animali, ma nulla che possa far male, e una brezza in cui passeggiare ascoltando l'infinito amore che ci ha generati. Ed ecco questo desiderio che ci porta lontano diviene nostalgia, percezione che qualcosa ci manca e ci chiama da lontano o forse da vicino, da uno spazio vuoto di fronte a noi. Quel desiderio pieno di nostalgia è "l'apertura ad un «tu» in grado di conosce-

re, amare e dialogare", apertura che è "la grande nobiltà della persona umana" (Francesco, Laudato si', n. 119).

Sì, il desiderio ci aveva forse fatti partire soli, ma come ammirare tanta bellezza, come gustare tanta pace senza un aiuto che ci sia simile cui narrare le nostre scoperte, a cui donare tanta bellezza e che ci mostri con la sua gratitudine e con la gratuità del suo esserci che nulla è possesso nostro e che tutto è dono e responsabilità? Da dove viene la bellezza di questo fiore? Per chi è il gioioso canto di questo uccello? Anche quell'ape che salta di fiore in fiore per rubarne la dolcezza ci spiega che nulla esiste per sé e che tutto attende aiuto da un altro da sé per sprigionare la propria ricchezza.

Così il giardino dei nostri desideri ci dona fratelli e sorelle con cui abitare e ci insegna, con San Francesco, ad accostarci alla natura e all'ambiente con un'apertura alla meraviglia e allo stupore, a parlare il linguaggio della fratellanza e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, a non voler più soltanto dominare, consumare, sfruttare (cfr. LS n. 11)...

Capiremo allora anche il perché di quell'albero proibito in



mezzo al giardino, di quel limite al nostro desiderio di possedere. No, non tutto possiamo perché tutto è dono e canteremo allora “fatti voce di ogni creatura” (preghiera eucaristica IV); canteremo al crea-

tore gustando le piccole gioie delle cose semplici, apprezzando ogni persona ed ogni cosa (cfr. LS n. 223) e scopriremo così il segreto della pace, quell’“atteggiamento del cuore che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da

vivere in pienezza. Gesù ci insegnava questo atteggiamento quando ci invitava a guardare i gigli del campo e gli uccelli del cielo, o quando, alla presenza di un uomo in ricerca, «fissò lo sguardo su di lui» e «lo amò» (Mc 10, 21) [...] così ci ha mostrato una via per superare l’ansietà malata che ci rende superficiali aggressivi e consumisti sfrenati” (LS n. 226).

In quest’estate allora desideriamo fissare ogni bellezza, conservarla nel cuore con stupore ed amarla con gesti fraterni capaci di profezia e creatività perché la bellezza si moltiplichi nella quotidianità delle piccole cose. Cresceremo allora nella fiduciosa certezza che “tutto quanto esiste riversa in noi la forza dell’amore [di Dio] affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza” (LS n. 246). Questa è la pienezza del nostro essere uomini creati a immagine e somiglianza di Dio, questo il compimento di ogni desiderio più vero.

Cara Varese

IL BALLISTO CLUB

Solo un miracolo ce ne libererà

di Pier Fausto Vedani

Agosto con la sua grande festa di metà mese, pausa brevissima che ci proietta verso la grande ripresa lavorativa e tutti gli impegni richiesti dalla quotidianità, potremmo paragonarlo anche a una sorta di Capodanno estivo.

Può accadere infatti che alla fine delle grandi vacanze ci si butti di nuovo nella mischia con fieri propositi, con obiettivi irrinunciabili o che ci stuzzicano in modo particolare. Finirà tutto o quasi in niente, resta il fatto che in questi anni grami idee, prospettive o semplici speranze di cambiamento possono regalare momenti di serenità e fiducia in noi stessi.

Attaccando al chiodo il mio computer e guardando alla ripresa settembrina di una molto operativa Legione Straniera del giornalismo varesino, appunto il nostro francescano clan on line e radiofonico, anche io mi sono detto che sperare si deve nonostante il declino sociale, economico, morale e politico della nostra comunità.

Un declino che certamente non ha specifiche cause varesine ma nel quale è noto che possiamo rilevare pesanti negatività dovute allo storico disinteresse, una volta esercitato il diritto di voto, dei cittadini nei confronti delle istituzioni locali.

In questi ultimi anni per esempio si è lasciata via libera ad affabulatori che da vari pulpiti raccontavano favole incredibili ogni volta che venivano colti in castagna nella loro attività. Nei partiti, nelle centrali dei servizi civici, della cultura, della tutela della salute, della programmazione urbanistica si sono moltiplicati i Ballisto Club. È una gara a chi le spara più grosse, a chi tende trappole nuove.

Quando noi cronisti si andava in ferie a volte sapevamo che al rientro avremmo trovato situazioni difficili ma comunque ben delineate, chiare, nel rispetto dei ruoli. Adesso siamo al festival dei colpi di scena, come l’ultimo dei ciellini che dialogano in

tutte le direzioni per poter stare a galla, naturalmente senza mai accennare ai problemi che hanno creato ai varesini partecipando silenziosi al vergognoso depotenziamento dell’ospedale di Circolo o alla promessa di un faraonico centro pediatrico al Del Ponte.

I forzisti non hanno fatto rivoluzioni, continuano dunque nelle acque della mediocrità: lo ha dimostrato la vicenda del Molina dove adesso forse si spenderà di più per avere scelto dirigenti non collaudati.

Non sto suggerendo di votare al prossimo giro il PD: alla Regione infatti il partito ha addirittura un leader, ma sul piano pratico, cioè della soluzione di problemi varesini come quello della sanità, egli ha pensato al futuro senza peraltro annunciare il recupero dei tagli e dei danni di matrice formigoniana.

Solo un miracolo potrà salvare Varese da ballisti, voltagabbana e ultras del conservatorismo. La città non può giovare di grandi esempi come potrebbero essere il Parlamento e le metropoli se si gestissero con razionalità e maggiore dignità.

E comunque le istituzioni siamo noi, se non funzionano è anche per colpa nostra. Potremmo tornare dalle ferie decisi tutti a fare un piccolo passo, il primo per un collettivo recupero all’ordine, alla pulizia e alla sicurezza. Dobbiamo riconquistare Varese al rispetto di tutti per poi pretendere azioni efficaci da parte di coloro che abbiamo scelto per rappresentarci.

Non si può accettare che sia la politica a farci retrocedere. Pretendiamo lealtà e chiarezza, basta con le bugie e le trascuratezze, più dialogo e verità.

Si annuncia una grande corsa al potere cittadino, c’è il rischio pure di ammucchiate destinate al fallimento. Non va dimenticato che una minoranza forte e preparata è un patrimonio eccezionale per la città. E che Varese si è data anni molto positivi grazie allo spessore di chi la rappresentava in consiglio comunale. A chi poi oggi vanta la difesa di particolari valori ricordiamo che il grande ospedale cittadino ha vissuto una splendida epopea avendo ai vertici un cattolico come Dante Trombetta e un comunista come Renato Morandi. Il loro servizio all’uomo e alla città sempre venne prima di quello al partito.

Cultura

IL CASO SILONE

L’ enigma di una doppia vita

di Camillo Massimo Fiori

Ignazio Silone (Secondo Tranquilli – Pescina 1900 / Ginevra 1978) è stato uno dei più grandi scrittori del Novecento.

Appartenente alla piccola borghesia abruzzese, a dodici anni rimase orfano del padre mentre la madre morì nel terremoto della Marsica del 1915; la sua adolescenza povera si svolse nel

cuore di una immutabile cultura contadina e fu segnata dall’incontro occasionale con un prete straordinario, don Luigi Orione, educatore e benefattore. Costretto a lasciare gli studi per motivi di salute, si buttò in politica abbracciando la causa socialista vivificata però da un profondo spirito cristiano. Grazie alla sua intelligenza e nonostante il carattere brusco e scontroso, riuscì ad emergere nel nuovo Partito Comunista d’Italia, sorto nel 1919 con la scissione dal socialismo.

Dopo l’avvento del fascismo e l’emanazione delle leggi eccezionali che avevano tolto la libertà al popolo italiano e instaurato la dittatura, Silone peregrinò nell’Europa sinistramente illumi-

nata dai bagliori di due guerre mondiali e di due feroci dittature: quella comunista e quella nazifascista. Venne a contatto con tutta la classe dirigente del nuovo regime bolscevico ed ebbe una posizione chiave negli organismi del comunismo internazionale.

Fu al centro di eventi cruciali, soprattutto negli ultimi anni Venti quando a Mosca si verificò la svolta staliniana accompagnata dal “grande terrore”.

Silone fu uno dei pochi che al congresso della VI Internazionale comunista ebbe il coraggio di opporsi allo stalinismo e, nel clima conformista dell'epoca, venne messo alla gogna ed espulso dal suo partito il cui capo Palmiro Togliatti definì la sua rivolta morale come “un caso di malavita politica”. Silone si trovò ad essere considerato nemico da fascisti e comunisti e fu costretto a rifugiarsi in Svizzera, a Zurigo, dove trovò un clima cosmopolita e tollerante.

Neppure un anno dopo la sua emarginazione politica, si aggiunse alla tragedia personale l'arresto del fratello, accusato ingiustamente dalla polizia fascista di un attentato alla Fiera di Milano che aveva causato la morte di diciotto persone; pur essendo sicuramente innocente, venne condannato a dodici anni di carcere dove morì nel 1932.

Disgustato dalla politica, Silone scelse una nuova strada, quella di scrittore e romanziere. Scrisse “Fontamara” (1933), “Pane e vino” (1936), “Il seme sotto la neve” (1942) in cui descrisse la tragica situazione dei “cafoni” (manovalanza contadina) meridionali. Successivamente compose “Una manciata di more” (1952), “Il segreto di Luca” (1956), “La volpe e le camelie” (1960), due opere teatrali, “Ed egli si nascose” e il capolavoro “L'avventura di un povero cristiano” (1968) dedicato alla figura di Papa Celestino V il pontefice che, secondo Dante, “per viltà fece il gran rifiuto” ma che, nell'interpretazione di Silone, si dimise per l'impossibilità di conciliare i doveri del Vangelo con quelli del trono e per sottrarsi al condizionamento di potere della Curia, nonché i saggi politici “La scuola dei dittatori” (1938), “Uscita di sicurezza” e (insieme ad altri) “Il Dio che è fallito” in cui denunciò le miserie e gli orrori dei totalitarismi con una lucida e appassionata requisitoria del tutto esente da moralismi. La sua opera letteraria fu dapprima accolta con diffidenza dai critici ma incontrò un crescente successo nel pubblico di moltissimi Paesi ove i suoi libri vennero tradotti sinché, negli anni Sessanta, ottenne un indiscusso e unanime riconoscimento. La descrizione della condizione contadina, della questione meridionale, della disillusione del sogno comunista toccò la sensibilità e l'intelligenza dei lettori e, sull'onda di tale riconoscimento, si riaccostò alla politica partecipando all'Assemblea

Costituente ove anticipò l'aspirazione ad un “socialismo dal volto umano e dalla spirito cristiano”. Dopo la sua morte numerose pubblicazioni gli riconobbero non solo il ruolo di grandissimo scrittore

ma anche quello di “coscienza morale” nel periodo di oscuramento della libertà e della democrazia.

Finché nel 1986 apparve una rivelazione inquietante: le ricerche dello studioso Dario Biocca, successivamente confermate da un altro scrupoloso ricercatore, Mario Canale, e più recentemente nella biografia (scritta in inglese e non ancora tradotta) di Stanislao Pugliese, hanno rivelato una scenario incredibile e sconvolgente.

Ignazio Silone aveva un rapporto di informatore della polizia fascista ben oltre l'amicizia e la familiarità con il funzionario politico del regime Guido Bellone, assai prima dell'arresto del fratello così da togliere ogni alibi alla possibilità che egli avesse agito per ottenerne la grazia. La scoperta di una lettera del 1930 all'agente Belloni non lascia dubbi; Silone dichiara di voler cessare ogni rapporto perché non è più interessato al denaro esprimendo il proposito di redimersi da tale “doppio gioco” che aveva motivazione non solo politiche ma anche venali.

La sconvolgente verità non lascia margini di giustificazione: Silone era una “spia” e la sua collaborazione con il servizio segreto fascista non segue l'espulsione dal Partito Comunista ma la precede di molti anni. Inoltre, nel dopoguerra, non disdegnò di accettare contributi da parte della americana CIA.

Oltre che ad alimentare comprensibili polemiche, la “doppia vita” di Silone ne distrugge la sua reputazione di alta moralità, trasformandola in una imbarazzante e incomprensibile dissociazione della sua personalità.

Perché lo ha fatto? Non si riescono a trovare spiegazioni se non nella devastante capacità delle dittature totalitarie di distruggere la libertà e di disgregare la coscienza personale.

E tuttavia molte altre persone, meno dotate intellettualmente, sono riuscite a resistere alla tentazione.

Il “mistero Silone” resta impenetrabile; forse per intuirne l'insondabile realtà bisogna riprendere tra le mani “L'avventura di un povero cristiano” per trarre da questo piccolo capolavoro riflessioni sui temi enigmatici del peccato, del rimorso, del perdono.



Cultura

PITTORI ATTORNO AL LAGO MAGGIORE

Vicende e opere tra Quattrocento e Cinquecento

di Paola Viotto

Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento nelle valli intorno al Lago Maggiore operavano fiorenti e ben organizzate botteghe di pittori, specializzate nell'affrescare chiese e cappelle, spingendosi fino ai più remoti alpeggi. Rispondendo alle precise esigenze della committenza locale, documentate in alcuni casi, come a Brissago Valtravaglia, da contratti molto dettagliati e fatti redigere da un notaio, erano in grado di eseguire, in tempi molto rapidi, imprese decorative complesse. Normalmente comprendevano scene della vita di Cristo e della Vergine, Profeti, Apostoli ed Evangelisti, immagini dei Santi più amati dalla popolazione, cicli dei Mesi e occasionalmente figure allegoriche, come Vizi e Virtù, oppure opere di Misericordia.

Molte anche le immagini devozionali dipinte sulle case private, tra le quali la figura della Madonna ricopre un ruolo preminente. Si trattava di opere spesso ripetitive, ancorate a uno stile che volutamente non faceva proprie se non in minima parte le novità del Rinascimento, ma che risultavano facilmente comprensibili a tutti.

A inaugurare questa tendenza furono dapprima i cosiddetti Seregnesi, cioè Nicolao e Cristoforo da Seregno, attivi soprattutto nel Canton Ticino. Poi vennero le botteghe di Antonio da Tradate, che abitava a Locarno ed operava fin nei Grigioni e quella più locale di Guglielmo da Montegrino, documentato soprattutto in Valtravaglia. Molte loro opere sono andate perdute con il trascorrere del tempo e il mutare delle mode, ma alcune restano, spesso in località isolate e scenografiche, che possono diventare insolite mete di piacevoli gite.

Per Guglielmo da Montegrino si può ad esempio andare nella già citata chiesetta di San Giorgio a Brissago Valtravaglia e ammirare la Crocefissione sul muro di fondo di quella che un



Il Santuario della Penedegra a Graglio

tempo era l'abside della chiesa antica e che ora corrisponde a una cappella laterale. È una scena vivace, ricca di riferimenti simbolici, come il diavolo e l'angelo che accolgono rispettivamente le anime del cattivo e del buon ladrone. Completano il ciclo, dipinto

nel 1522 ma purtroppo in parte perduto, immagini di Mesi e di Apostoli. L'aspetto originario doveva essere simile a quello che ancor oggi si vede a Sant'Antonio di Viconago.

Per Antonio da Tradate occorrerebbe andare a Palagnedra nelle Centovalli, quasi ormai al confine con l'Italia e non molto lontano dal Santuario della Madonna di Re. Qui la chiesa di San Michele, sebbene ristrutturata nel Settecento, conserva quasi totalmente nell'antica abside la decorazione originale di Antonio. Particolarmente belli sono i mesi nello zoccolo, collocati sotto agli Apostoli e della drammatica Crocifissione.

Tuttavia molte sono le sue opere nel Luinese a partire da Maccagno Superiore. Nella chiesa di Sant'Antonio restano infatti frammenti di Storie della Passione, tra cui una bella Ultima Cena e nello zoccolo alcuni riquadri di un ciclo dei Mesi. Nella stessa chiesa merita attenzione anche una Madonna del latte tra i Santi Rocco e Sebastiano, opera cinquecentesca attribuita a Battista da Legnano, pittore più aggiornato con inflessioni

vagamente rinascimentali. Da Maccagno si può risalire la Val Veddasca per visitare il Santuario della Penedegra a Graglio, costruzione di epoca borromaica sulla cui facciata è stata riportata la preesistente Madonna del latte rappresentata come Madonna di Loreto, dipinta cioè sopra il tetto della Santa Casa. Il santuario è raggiungibile solo a piedi lungo un breve sentiero, ma merita senz'altro la fatica, anche per l'interno sorprendentemente ricco di decorazioni settecentesche.

Un percorso a piedi molto più lungo, tra bellissimi boschi di faggio, richiede la cappella di Sant'Anna a Indemini, nella parte superiore della valle, già in territorio ticinese. Qui il tema della Madonna di Loreto è declinato nella sua forma più antica, con Maria sotto un tempietto retto da angeli, e con un tono rustico che ben si addice alla sua natura di cappella d'alpeggio.

Stessa iconografia, sempre della bottega di Antonio, a Fosano di Vira Gambarogno raggiungibile scendendo verso il lago dal lato svizzero. La chiesa di Fosano ha conservato quasi totalmente la parte del coro, di epoca tardogotica, che ancora una volta situa la Crocifissione sul muro di fondo, immediatamente sopra l'altare, per evidenziare il legame tra l'Eucarestia e la morte di Cristo. Tornando in Italia, ma restando in Valtravaglia, coloro che non temono i lunghi percorsi in macchina su strade di montagna possono salire al San Michele e aggiungere al piacere del panorama quello della visita ad una chiesetta romana con rari affreschi del XIII secolo. E in una cappella laterale Guglielmo da Montegrino ha firmato un affresco devozionale con la Madonna del Latte tra i Santi Antonio Abate e Bernardo, voluta da un abitante di Ligurno a protezione della sua famiglia e dei suoi animali, al pascolo sul monte.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica

**PERCHÉ MI PROPONGO
COME SINDACO**

di Davide Galimberti

Attualità

"GLI ALBERI, LA MIA VITA"

di Daniele Zanzi

Attualità

**ARCISATE E LUINO NELLE
NUOVE ROTTE**

di Gianfranco Fabi

Attualità

WRITERS, FENOMENO DA ARGINARE

di Cesare Chiericati

Divagando

IL BAGNO NELLA BAIJA DEL RE

di Ambrogio Vaghi

Politica

RENZI UN ANNO E MEZZO DOPO

di Giuseppe Adamoli

In confidenza

"GIOITE NEL SIGNORE"

di don Erminio Villa

Attualità

**DARSI LE REGOLE INVECE
CHE RIFIUTARLE**

di Luisa Negri

Pensare il futuro

LA GRECITÀ CHE RIMANE

di Mario Agostinelli

Apologie paradossali

A SPASSO PER L'EXPO

di Costante Portatadino

Garibalderie

LA MANOVRA DI FERRAGOSTO

di Roberto Gervasini

Società

DIVENTARE RESILIENTI

di Margherita Giromini

Chiesa

LA VOCE DEL PAPA

di Livio Ghiringhelli

Opinioni

L'OBBLIGO DI MOBILITARSI

di Francesco Spatola

Spettacoli

CANZONI IN VACANZA

di Maniglio Botti

Noterelle

TEMPI DI PANDEMIE

di Emilio Corbetta

Cultura

UN PIANO PER BELFORTE

di Arturo Bortoluzzi

Storia

IL TEMPO DEL SORBETTO

di Fernando Cova

Società

IL DOVERE DELL'ACCOGLIENZA

di Luisa Oprandi

Opinioni

ELOGIO DEL SILENZIO

di Edoardo Zin

Cultura

L'ISLAM E IL CRISTIANESIMO

di Sergio Redaelli

Stili di vita

OTIUM E FLÂNERIE

di Valerio Crugnola

Società

I CAPELLI DELLA ZIA

di Vincenzo Ciaraffa

Società

LAVORO E RISPETTO DELLA PERSONA

di Felice Magnani

Sport

LETTERE DA PARIGI

di Ettore Pagani

Cultura

IN SALVO RECITANDO L'AVE MARIA

di Piero Viotto

RMFonline.it

Radio  **Missione Francescana**

**Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito**

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.